

*«E quindi uscimmo a riveder le stelle»  
(Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno, verso 139, canto 34)*

## **Manifesto del Paqo indomito**

Fin dalla prima lettura sono stato sempre affascinato dalla poesia di Wendell Berry del 1969. Ci sono alcune versioni in italiano ma io preferisco i versi della versione originale in inglese che esprime meglio i concetti del "Manifesto: The Mad Farmer Liberation Front". Riporto in calce la mia traduzione.

A questo punto della mia storia personale nella Tradizione mistica andina iniziata nel 1997-98 e osservando quanto accade nel mondo, ho fatto alcune riflessioni e le ho raccolte in questo manifesto che potrei definire del "Paqo indomito". Ci sono diversi elementi che caratterizzano il frangente temporale corrente e che riguardano la società e noi paqo. Ho maturato in merito delle opinioni che condivido apertamente e sinceramente. Vi ringrazio della pazienza a leggere questo testo che vi può apparire lungo ma i temi che tocco sono complessi e intrecciati.

Per terminare presento una proposta che dà un senso pratico e una finalità, in certo qual modo, al manifesto. Sottopongo queste pagine e il progetto alla vostra attenzione, commento e contributo.

Ho già pubblicato un paio di miei articoli sul blog del sito web Liberi Viandanti ("*Tra dimensione collettiva e personale della Profezia*" 1/12/2024; "*Profezia Inca e Taripay Pacha, essere paqo nel terzo millennio*" 10/01/24) sulla Profezia andina e il Taripay Pacha. Sono la prospettiva di un'epoca d'oro per l'umanità, una condizione collettiva di benessere e armonia, profonda condivisione e connessione con il Cosmo, dove vige il rispetto e la collaborazione per il bene comune e personale, dove tutti e tutto sono immersi nell'ayni, principio di reciprocità e cooperazione.

Per creare i presupposti necessari al suo avvento, tutti siamo chiamati a collaborare e contribuire. Coloro che praticano nella loro esistenza la Tradizione mistica andina, hanno un ruolo attivo nel favorire le condizioni migliori e nel trasmettere gli insegnamenti a coloro che si orientano alla nuova visione cosmica.

Le scelte collettive umane fortemente influenzano e condizionano la realizzazione del possibile futuro. La coscienza umana è in grado di evolversi abbracciando l'opportunità di realizzare il passaggio al quarto, al quinto livello e oltre del Qanchis Pata Ñan, l'evoluzione spirituale e umana. Oppure è capace di rallentare, limitare o bloccare questo processo.

Questa umanità sembra stia evolvendo in modo divergente dai binari ideali per raggiungere la nuova Età dell'Oro. C'è un incremento di egoismo, intolleranza, violenza, aggressività, discriminazioni, faziosità, estremismo. Una parte consistente degli esseri umani si rende responsabile di eventi atroci, raccapriccianti, orribili.

Potremmo sentirci autorizzati ad affermare che la Profezia andina ha fallito il suo compito o non è mai stata credibile? Non è sbagliata la Profezia. È, invece, rovinosa e avversa la deviazione che l'umanità ha preso separandosi dal percorso necessario verso la mèta attesa. È fondamentale, perciò, in questo frangente storico che i paqo si alleino tra di loro e con le forze cosmiche, la Pachamama e gli Esseri di Natura, i quali possono portare un contributo netto e deciso nel far progredire la decima Pachakuti e il Taripay Pacha.

Sto meditando molto sul fatto che, mentre siamo sempre grati per ciò che i Maestri Andini ci hanno donato e tramandato, è tempo per noi di guardare avanti. Abbiamo sfide di diversa complessità e per certi aspetti nuove. Nei tempi correnti possiamo ricollocare la Tradizione in un contesto locale e planetario differente e inconsueto rispetto a quello vissuto dai Maestri nei loro territori nativi. Parafrasando un motto ambientalista a me caro, si tratta di pensare globalmente e agire localmente. Oggi per noi significa incarnare la Tradizione e la Profezia in un ambito storico e in uno sviluppo spirituale senza precedenti nella storia dell'umanità. Manteniamo sacro il nucleo della Tradizione e guardiamo ai nuovi orizzonti umani, geografici e sociali in cui si sta espandendo e potrebbe estendersi.

Non nascondo di nutrire convinzioni molto critiche nei confronti di come la comunicazione e le relazioni sociali sono condotte in questi anni. Nell'era digitale e dell'informazione massificata, si gioca a carpire rapidamente l'attenzione, a condizionare le opinioni e a spostare le coscienze su percorsi e scopi definiti.

Immersi in scenari sociali confusi, frenetici, alterati, anche per chi si occupa della Tradizione, è diventato molto difficile e impegnativo riuscire a mantenere il collegamento, diffondere e far conoscere il Misticismo andino, proporre iniziative, intrecciare le relazioni energetiche e umane.

Ho cominciato a diffondere informazioni sulla Tradizione mistica andina in un periodo in cui si usava quasi esclusivamente la macchina da scrivere, il ciclostile, le lettere cartacee con francobollo, il fax e il telefono via cavo. C'era molta attenzione ai contenuti e ai significati delle parole, si dava molta importanza alle relazioni umane direttamente esperite. Impegnava molta fatica e parecchio tempo. Tutto era vissuto negli incontri in presenza fisica e l'ambito virtuale era sconosciuto. Più tardi è arrivata la facilità di internet. Non sottovaluto questo strumento perché è estremamente utile e rapido. Oggi è impensabile non usare le tecnologie digitali ma quando diventano il punto di riferimento su cui basare gli interscambi umani è un guaio.

Per l'ambito della ricerca spirituale, dello sviluppo dei potenziali umani dove c'è forte competizione e un mercato non particolarmente fiorente, è come trovarsi in un bar chiassoso. Nel frastornante rumore di fondo, ognuno sgomita per far sentire il proprio messaggio e promuovere sé stesso. Seguendo la tendenza e le opportunità della rete, buona parte di chi scrive di Tradizione sui social mi sembra motivato a cercare principalmente i risultati e i benefici dei propri progetti in senso lato e il successo della propria aggregazione, senza curarsi di far germogliare i valori della Tradizione collocati in una libera prospettiva collettiva e condivisa a medio e lungo termine.

Inoltre, l'uso facile e poco impegnativo permesso dai social crea confusione per ciò che riguarda le competenze e chiunque ha la possibilità di proporsi virtualmente come esperto. Spesso sono i commenti degli stessi utenti a generare ulteriore caos, un po' come le opinioni urlate al bancone del bar tipo «È proprio il CT della Nazionale!». Vedendo gli effetti che si ottengono nella società e i comportamenti delle persone, non credo affatto che questa modalità di comunicazione e stimolo contribuisca alla crescita delle coscienze e dello spirito, ad approfondire la conoscenza della Tradizione andina e alla formazione di una massa critica che migliori le condizioni del mondo.

Intuisco che la Tradizione, può essere un'opportunità stuzzicante per svolgere un'attività lavorativa vera e propria e il lavoro implica competizione e rivalità, anche se eticamente condotto. C'è un accumulo di professionisti e non che si dedicano all'insegnamento della Tradizione, all'organizzazione di corsi e iniziative.

Sia chiaro che ognuno è libero di condurre le attività che preferisce, lavorative o meno, finché non lede altri. Così fanno in Perù gli stessi Maestri andini indigeni, con motivata ricerca di occasioni per esercitare le loro conoscenze. In un Perù dove frequentemente i giovani nativi si promuovono largamente senza aver maturato quella profondità spirituale che guida i loro anziani predecessori del lignaggio.

Ma non è questo che cattura la mia attenzione. Non è difficile, nella realtà e sul web, capire chi si pone in una visione collettiva, nutrita dal sano principio dell'Ayni e prospettata dalla Profezia andina oppure permane in un'ottica individualista sfuggendo le collaborazioni, le cooperazioni, le partecipazioni a iniziative comuni. Frequentemente non c'è un intento a coltivare gli insegnamenti sul territorio, i pellegrinaggi, i karpay, gli incontri periodici in formati collettivi con altri gruppi e paqo che magari hanno studiato con altri Maestri e Guide. Mi chiedo quanto è stata compresa e quanto interesse (non) c'è nel perseguire le finalità della Profezia andina, così tanto vicine alla visione di papa Celestino V e di Gioacchino da Fiore che la Tradizione abbraccia.

Mi sono sempre impegnato per unificare, aggregare, sostenere, collaborare con i paqo disponibili e per ricucire eventuali frammenti dispersi. Son partito con Juan e Ivan Ñunez del Prado, Celso Bambi, Giovanni Feo, Paola Ferraro, Concetta Esposito, e continuo a farlo ampliando il raggio di incontro arrivato ormai a livello internazionale con gruppi e paqo da ogni nazione insieme a Elizabeth Jenkins, Joan Parisi Wilcox, Helena Lavery, Debra Delglyn. Forse lo faccio ingenuamente sperando che tutti abbiano chiaro la scommessa finale, l'obiettivo ultimo, la prospettiva del viaggio. Mi accorgo che non è così e che i frammenti e la dispersione aumentano. Anche il mondo dei praticanti della Tradizione è ostacolato dalla divisione che affligge l'umanità. Simili conflitti, paure, emozioni, insicurezze, desiderio di prevalere, attraversano chi cammina sul sentiero della Tradizione. Nonostante le difficoltà, sono dell'idea che è meglio non edificare muri ma essere chakaruna veri (costruttori di ponti) non solo quando e con chi è funzionale per i propri progetti.

Per tanti motivi personali e di percorso, differenze e divari esistono ed esisteranno sempre tra i paqo e tra gli insegnanti. Lo vediamo fin già tra i Maestri indigeni. Se le diversità sono vissute nel rispetto

reciproco è una ricchezza perché nell'integrazione e nella condivisione degli errori e dei successi c'è il seme dell'evoluzione. Non va bene quando le diversità marcano distanziamenti e distinzioni. Ritengo che, in termini relazionali, così come Apu, Ñusta e Huaca non sono di nessuno, anche i paqo e i gruppi non lo sono, così come gli insegnanti e i maestri. È curioso e insolito che esistano circospezione, impermeabilità e ritrosie a coinvolgersi e partecipare a esperienze ed eventi diversi da quelli del proprio gruppo e guida originari, quasi esistesse un'idea di esclusività, una specie di fidelizzazione. Bisogna superare questa tendenza. Invece, le interazioni, le contaminazioni delle diversità creano dinamismo, ricchezza ed evoluzione. Il kausay è libertà di movimento, non condizionamento. È Salka!

Uso sempre la metafora di un nanetto sulle sue spalle di un gigante. Il nanetto sorretto dal gigante vede più lontano. Non è una povera allegoria, è realmente così: chi è o si sente più debole deve essere aiutato da chi è o si sente più forte e proprio da chi è teoricamente più debole viene inaspettatamente la chiave che apre l'ultima porta. Alla fine, il guadagno è collettivo perché la benedizione ricevuta, le conoscenze acquisite devono essere condivise con tutti secondo il principio dell'ayni.

Sono eloquenti le parole di Don Agustín Paquar Qapa, Pampamisayoq di Q'Ero Totorani, che Joan Wicox riporta: «Condividere con gli estranei è il potere del kausay» completate da quelle di Don Juan Pauqar Espinosa, Altomisayoq di Chua Chua: «Siamo esseri umani. L'unica differenza è il nostro abbigliamento. Ma siamo tutti esseri umani, con amore gli uni per gli altri».

Sono un convinto assertore dell'idea che gli apprendimenti, le informazioni e la saggezza della Tradizione giunteci attraverso i diversi lignaggi dei Maestri andini, viventi e non più tra noi, vadano onorate. Allo stesso modo, rispetto le ricerche, le ri-scoperte, gli studi, le elaborazioni, le creazioni insegnate da antropologi e ricercatori della Tradizione, per ricordarne solo alcuni Juan Ñunez del Prado, Américo Yabàr, Juan Hector Murillo, Joan Parisi Wilcox, Elizabeth Jenkins, Barbara Perrins, Dario Astengo. Sicuramente va sempre riconosciuto e apprezzato chi inizia un metodo originale, istituisce un nuovo seminario, attua un karpay per la prima volta, crea un percorso ex-novo, scrive un articolo o un libro.

Da quando il patrimonio di conoscenze mistiche inca venne offerto ad un vasto insieme di persone fuori dal territorio andino, è diventato una ricchezza condivisa per tutto il mondo. E questo vale per tutte le saggezze spirituali. Queste persone potranno approfondirlo, praticarlo, parlarne, migliorarlo farlo evolvere. È inevitabile che le conoscenze camminino per il mondo da sole e prima o poi prendano strade che le portano lontane dalle origini.

Buona parte del patrimonio mistico andino è noto, già appartiene e comincia ad essere praticato dal popolo dei paqo nel mondo. Questo era il volere dei Maestri ed è il destino tracciato dalla Profezia per far evolvere l'Umanità verso i livelli più alti. Solo con l'ampia diffusione degli insegnamenti e delle conoscenze della Tradizione, l'evoluzione può avanzare.

Sarà interessante osservare nel lungo periodo come e quanto le strade portatrici della saggezza e della conoscenza mistica andina, contigue ma non identiche perché declinate con modalità diverse, si saranno discostate tra loro e incrociate nuovamente. Le pratiche e le tecniche muteranno e si trasformeranno, soprattutto alla luce dell'inserimento in contesti sociali e geopolitici diversi dal territorio incaico. Consideriamo solo la molteplicità di forme di despacho che i paqo nel modo creano dai più semplici ai più elaborati, dai più aderenti agli stili canonici ai più creativi e geniali. Non ce n'è uno più meritevole o più corretto, tutti hanno la loro credibilità e diritto di esistenza quando prodotti e offerti con amorevolezza e genuinità, consapevolezza e coerenza, collegamento con il kausay e con la Tradizione.

Le tecniche mistiche che apprendiamo dai diversi lignaggi sono utili e importanti e sono il trampolino di lancio per la nostra evoluzione interiore. Sono grato alla visione illuminante di Don Américo Yabàr e al suo idealista movimento poetico Salka, per la conferma della mia idea che le tecniche sono uno strumento e non il fine. Il perfezionismo nell'esatta ripetizione delle pratiche e dei riti non determina automaticamente l'averne compreso il significato, l'accesso ai misteri mistici che nascondono e la buona riuscita dei risultati. Servono invece per integrare la consapevolezza in sé stessi, per accrescere i poteri munay, llankay, yachay e salka e per creare l'intreccio delle connessioni con gli Esseri di Natura. Bisogna conoscere le tecniche meglio che si può perché i Maestri in Perù le hanno usate, approfondite e raffinate nei secoli con successo nel loro contesto. Costituiscono la parte iniziale del cammino, quando da soli ancora non sappiamo pienamente gestire l'energia vivente del kausay, percepire la sua onda vibrante che si muove tra i mondi e gli esseri. Verranno momento,

luogo e tappa della crescita spirituale di superarle perché saremo arrivati oltre esse, guidati dal potere indomito della volontà di amare e non della conoscenza mentale e del fare materiale. È importante tenere presente che sono un mezzo e non lo scopo, per non perdere il filo conduttore del cammino. Al quinto livello, chi arriva alla trascendenza mistica guarisce con il solo tocco, compie miracoli. Il come lo fa non è stato scritto né codificato.

Condivise queste mie riflessioni, vengo alla proposta.

Osservo con soddisfazione che esiste un'attenzione per incontri di grande respiro e partecipazione allargata. Per esempio, raccolgo il gradimento per le meditazioni-pratiche on-line per la Luna piena e Luna nuova iniziate circa cinque anni fa. Contribuisco a queste attività per mantenerle attive, le ospito su Zoom, spesso le registro e archivio sul canale YouTube di Liberi Viandanti. Nell'ultimo anno sono diventate partecipate a livello internazionale in lingua italiana e inglese con frequenza mensile, quindicinale e anche settimanale.

Fino a venti-venticinque anni fa già si tenevano incontri collettivi dedicati a intrecciare i percorsi delle persone e dei gruppi. Erano opportunità molto belle e utili, permettevano di rinvigorire il nostro cammino mistico e irrobustire le relazioni e i rapporti umani.

Propongo di riprendere quella tradizione non tanto per ragioni nostalgiche ma perché i tempi sono maturi per un cambiamento e perché c'è un urgente bisogno di far muovere insieme il kausay, l'energia vivente, nella direzione della Profezia.

L'invito è a organizzare eventi aperti a tutti i paqo che abbiano già compiuto un certo percorso di formazione e di esperienza con la Tradizione. Non si tratterebbe di seminari o corsi; non ci sarebbero né insegnanti né allievi ma tutti fratelli e sorelle di un cammino comune, disponibili a scambiarsi informazioni, approfondimenti sugli insegnamenti, guarigioni, trattamenti. Sarebbe un libero incontrarsi per fare pratiche e meditazioni, despacho insieme.

Non ci saranno costi se non quel minimo condiviso per organizzare tecnicamente l'evento.

Penso a due giornate piene, un fine settimana in un luogo raggiungibile da tutti, che potrebbe anche cambiare di volta in volta. Sarebbe utile individuare una struttura con possibilità di pernottamento e di ristoro in loco oppure adiacenti. Per facilitare le nostre attività la località dovrebbe avere spazi all'aperto nella natura e al coperto, anche per limitare eventuali problemi di piogge, e un angolo per fare il fuoco dove bruciare le offerte.

Vi chiedo di rispondere a questo manifesto con vostri commenti e di esprimere l'interesse a creare questi incontri collettivi. Creeremo una squadra di paqo, di volenterosi disponibili a condividere la proposta e a gestirla al meglio.

Grazie della pazienza nel leggere queste pagine.

Gioiosa danza nella melodia dell'ayni.

Gianmichele Ferrero

### ***Manifesto: Fronte di Liberazione del contadino impazzito***

*Wendell Berry, prima stesura pubblicata sul Whole Earth Catalog nel 1969.*

*Amate il guadagno facile, l'aumento annuale dello stipendio,  
le ferie pagate. Desiderate di più*

*di tutto ciò che è già pronto. Abbiate paura  
di conoscere i vostri vicini e di morire.*

*E voi avrete la mente trasparente.*

*Neanche il vostro futuro sarà un mistero  
mai più. I vostri pensieri saranno schedati  
e chiusi in un piccolo cassetto.*

*Quando vi vorranno far comprare qualcosa  
vi chiameranno. Quando vorranno  
farvi morire per il profitto ve lo faranno sapere.*

*Perciò, amici, ogni giorno fate qualcosa  
che non possa essere misurato. Amate il Creatore.*

*Amate il mondo. Lavorate gratuitamente.*

*Contate su quello che avete e restate poveri.*

*Amate chi non se lo merita.*

*Denunciate i governanti e abbracciate  
la bandiera. Confidate di vivere in quella libera  
repubblica per cui lei sventola.*

*Date la vostra approvazione a ciò che non potete  
comprendere. Lodate l'ignoranza, perché l'uomo  
non distrugge ciò che non ha ancora incontrato.*

*Fate quelle domande che non hanno risposta.  
Investite nel millennio. Piantate sequoie.  
Dichiarate che il vostro raccolto principale è la foresta  
che non avete seminato,  
che non vivrete abbastanza a lungo da poter raccogliere.  
Dichiarate che il raccolto delle foglie è compiuto  
quando marcisce nel terriccio scuro.  
Chiamate ciò profitto, profetizzatelo come guadagno.*

*Ponete la vostra fiducia nei cinque centimetri di humus  
che crescono sotto gli alberi  
ogni mille anni.  
Ascoltate i corpi in decomposizione – accostate l'orecchio  
e sentite il tenue brusio  
dei canti che verranno.  
Preparatevi alla fine del mondo. Ridete.  
La risata non è misurabile. Siate gioiosi  
nonostante i fatti che accadono.  
Finché le donne non si arrendono  
al potere, date retta più alle donne che agli uomini.  
Domandatevi se quello che state facendo  
potrà soddisfare la donna felice di generare un figlio,  
se disturberà il sonno della donna vicina a partorire.*

*Andate con il vostro amore nei campi.  
Sdraiatevi all'ombra. Appoggiate il capo  
sul suo grembo. Giurate fedeltà  
a ciò che è più vicino ai vostri pensieri.  
Appena vedete che i generali e i politicanti  
riescono a prevedere i movimenti del vostro pensiero,  
abbandonatelo. Lasciatelo come un segnale  
per marcare una falsa pista, una strada  
che non avrete intrapreso. Fate come la volpe  
che lascia più tracce del necessario,  
diverse nella direzione sbagliata.  
Praticate la resurrezione.*